

L'EVENTO. Domani alla Civica la studiosa che cura l'archivio privato dello scrittore, poeta e regista. Presenta un libro per la prima volta in Veneto

«Pasolini mio cugino, ancora presente»

Graziella Chiarcossi: «Pier Paolo era una voce che leggeva la realtà e i fenomeni sociali. Oggi non ne esistono più, e i giovani ne sentono la mancanza»

Maria Vittoria Adami

Poeta, scrittore, giornalista, sceneggiatore, ma anche linguista e pittore. Osservatore della realtà che metteva nero su bianco o ritraeva nei suoi film. Non c'è una definizione unica per Pier Paolo Pasolini se non quella di intellettuale del Novecento, figura tipica del secolo scorso oggi perduta. «Era una voce che leggeva la realtà. Nessuno, in seguito, ha preso posizione su tutto quanto, come ha fatto lui nei suoi articoli per il Corriere della sera», racconta Graziella Chiarcossi, cugina di Pasolini, che sarà a Verona domani, alle 11, in biblioteca Civica, per presentare, per la prima volta in Veneto, «La biblioteca di Pier Paolo Pasolini» (Olschki, Firenze 2017), volume scritto a quattro mani con Franco Zabaghi del Gabinetto Vieusseux di Firenze dove sono custoditi oggetti e ricordi di Pasolini.

Chiarcossi, più giovane di 21 anni del cugino nato nel 1922, ha vissuto con lui per 13 anni a Roma fino alla morte dello scrittore, assassinato il 2 novembre del 1975 al lido di Ostia. Ne ha sposato l'allie-

vo prediletto, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, scomparso nel 2013, e oggi è quasi sua esecutrice testamentaria. Cura, infatti, la conservazione, la catalogazione e lo studio dell'archivio privato di Pasolini, che conosce molto bene: «Aiutavo Pier Paolo a scegliere i testi da mettere in un libro, trovavo i dattiloscritti da inserire che non aveva voglia di andare a cercare».

LA BIBLIOTECA è una sorta di inventario di 284 pagine e 28 tavole a colori, che riunisce le schede bibliografiche di tutti i libri della biblioteca di Pasolini: quasi tremila volumi che oggi fanno parte dell'omonimo fondo all'Archivio contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux, dove si è ricostituito l'intero «laboratorio» del poeta. Ma è qualcosa di più di un repertorio consultabile: «Abbiamo arricchito il volume con stralci di lettere e riferimenti ad altri libri scritti da Pierpaolo. È stato un lavoro di schedatura lungo e faticoso», continua Chiarcossi, laureata in Filologia romana propria spronata da Pasolini. «Il catalogo non è suddiviso per sezioni del bibliofilo. Ma diamo conto degli anni

della formazione e proseguiamo con i libri letti per Tempo Illustrato i cui testi sono poi raccolti in Descrizioni di descrizioni o, in parte, in Scritti corsari. Le letture di quegli anni figurano anche in Petrolino, e poi ci sono classici come Dostoevskij o Niccolò Tommaseo e Pascal a lui cari per la sua formazione».

Alla conferenza, moderata dal giornalista Giancarlo Beltrame, domani Chiarcossi mostrerà alcune foto del laboratorio di Vieusseux, a fianco della Fondazione Aida, organizzatrice dell'iniziativa, alla quale la filologa è legata: insieme hanno organizzato nel 2007 «Pier Paolo Pasolini. Poet of Ashes» a New York in collaborazione con lo sceneggiatore Cerami e l'Istituto italiano di cultura.

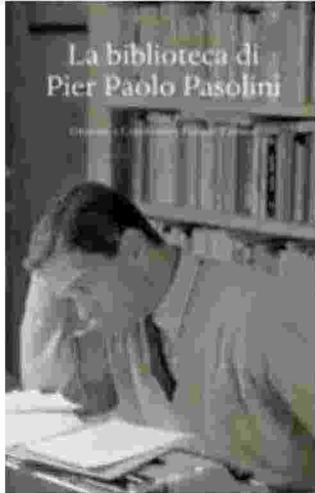
LA SUA PRESENZA a Verona coincide casualmente con l'anniversario della morte di Pasolini, giorno che la cugina non ama ricordare preferendo non parlare delle tante ipotesi costruite attorno a quel fatto: «È morto assassinato. Cerco di dimenticare quella giornata. Preferisco ricordare il giorno in cui è nato», racconta Chiarcossi che dell'ultimo giorno di vita, invece, ricorda l'energia vitale: «Fu

una giornata molto bella, veniva da Parigi, avevamo pranzato insieme, ci aveva raggiunto Laura Betti, poi aveva fatto un'intervista con Furio Colombo. Era stato a Stoccolma. Insomma, era pieno di grande vitalità».

Qual è l'eredità intellettuale che Pasolini ha lasciato? «È soprattutto la ragione per cui è ancora presente ciò che lo rende importante. Era una voce che leggeva la realtà. È stato lui a portare avanti il discorso, ad esempio, sull'omologazione e il consumismo nella società. È una cosa che colpisce anche generazioni più giovani che oggi non sentono una voce che legge la realtà. Sarei contenta, certo, che si leggessero tutti i suoi libri. Ma la cosa più importante che Pasolini ha lasciato è questa».

E il suo ricordo personale? «Sono molto affezionata ad alcune sue poesie. E ho amato moltissimo i suoi film meno conosciuti: come «La terra vista dalla luna», ma soprattutto «La ricotta» per la quale subì un processo assurdo per vilipendio della religione. Era molto riservato, ma affettuosissimo. Feci delle piccole parti nei suoi film e fu una scelta di affetto, la sua». ●

A Verona per coincidenza nell'anniversario dell'omicidio del 2 novembre 1975 a Ostia



La copertina del libro



Pasolini durante le riprese di un film: è una delle foto utilizzate da Fondazione Aida a New York

